

Documento programmatico Centro sulla storia dell'economia cooperativa (CeSC)

di Alberto Ianes

Economia e società di fronte alla crisi

La recente crisi economico-finanziaria che si è abbattuta, anche se in forma più diluita, in Trentino e il conseguente pacchetto anticongiunturale votato dalla giunta provinciale appena insediata, sono anch'essi elementi rilevatori di come la scelta di intervenire in economia, e di intervenire in un certo modo, implichi una chiara idea di società. L'insieme di misure strutturali messe in cantiere dal governo provinciale in ottica anticiclica, in pieno stile keynesiano, diventa lo strumento adatto per rivendicare un ruolo nuovo della politica nel sistema della produzione, in forte discontinuità con il recente passato quando l'ideologia neoliberale vedeva come un tabù o come ingerenza gratuita qualsiasi intervento del pubblico nella sfera «intangibile» dell'economia, soprattutto finanziaria.

Oggi in tutto l'occidente si irrobustisce la convinzione circa l'opportunità di prevedere un intervento straordinario, che in Trentino ha assunto una consistenza pari al 4-5% del PIL provinciale. È stata stanziata una salutare iniezione di investimenti pubblici, oltre gli 850 milioni di euro, e di misure a so-

stegno delle famiglie e delle imprese, con l'obiettivo dichiarato di costruire un Trentino capace di consolidare la sua rete produttiva, di incrementare la competitività delle imprese e di puntare su alcune iniziative di eccellenza per confrontarsi con pari dignità e senza scorciatoie protezionistiche sui mercati più avanzati d'Europa.

Non è un approccio nuovo per il Trentino, anche se, forse, lo è per intensità ed energia, posta la fase di recessione e di estrema delicatezza. L'intento è di sostenere il sistema economico nel suo complesso, di costruire «un Trentino a misura di ogni cittadino, un Trentino che garantisca a tutti un'esistenza dignitosa, un Trentino che offra a ciascuno l'opportunità di coltivare i suoi talenti e i suoi sogni», soprattutto di chi appartiene alle fasce sociali più deboli.

Dietro ogni scelta economica, quindi di governo dell'economia, non ci stanno solo un mercato da sostenere, un'impresa o un sistema d'impresе da salvare, ma in ultima analisi una comunità, una famiglia, una persona che diventano il vero metro di misura attraverso il quale valutare la qualità dell'intervento messo in cantiere.

Occuparsi di economia significa, in definitiva, occuparsi del destino dei singoli e della comunità.

L'economia trentina, tra storia e memoria

È proprio nei momenti più difficili, quando occorre fare uno sforzo comune per rinsaldare le fila e per ripristinare la normalità, che la memoria corre indietro a ricordare altri «momenti critici», quelli di un Trentino ormai sfocato perché agricolo e veramente povero, anche se non misero.

Allora storia e memoria si intrecciano in uno sforzo comune dall'esito, per il vero, non così scontato: non sono poi molte le «istantanee» che, con uno sforzo di memoria o per trasmissione orale, si è portati, istintivamente, a ricordare. Si può essere catapultati in pieno Ottocento, dentro un Trentino mediamente alfabetizzato ma inchiodato da una marginalità economica; o

rimandati al momento difficile della ricostruzione della cosiddetta «zona nera», da ripensare complessivamente - nelle infrastrutture e nel vivere civile - dopo la devastazione bellica e lo sfollamento pilotato di gran parte della popolazione locale verso le regioni interne della monarchia, in Boemia e Moravia, o emigrate a sud, nel Regno d'Italia.

Il pensiero può rinviare poi alla grave crisi del '29, rivelatasi drammatica per il Trentino a partire dal '32, con la liquidazione di numerosi istituti creditizi, la chiusura di alcune significative attività economiche, specchio di un riflesso umanamente ben più drammatico che ha significato, per molte persone, perdere il posto di lavoro.

Venendo a tempi più recenti il focus si sposta sugli anni successivi al secondo conflitto mondiale, su un'Italia policentrica, divisa e frammentata al suo interno, dove le regioni più avanzate si trovavano ai binari di partenza di un'industrializzazione che nei primi anni cinquanta era solo alle porte, ma che il boom avrebbe portato prepotentemente alla ribalta. Le aree meno avanzate, invece, tra le quali anche il Trentino, accumulavano ritardi e riverberavano picchi di debolezza non assorbibili facilmente, se non dieci anni più tardi, con il primo PUP di Kessler del 1967 e con la seconda autonomia del 1972, quella successiva al pacchetto.

Questi avvenimenti, ed altri ancora, ci riportano alla memoria i tratti essenziali di uno spaccato di società che, per molti versi, era ancora rurale, ma di cui si avvertivano - e si temevano - le possibili trasformazioni, presenti ancora sotto traccia, come quelle di un esodo sempre più impellente dalle zone periferiche e del difficile incontro tra mondo contadino e mondo operaio.

Si viene proiettati, allora, in un contesto in continuo mutamento, dove a cambiare erano le condizioni di vita delle persone, gravate da persistenti squilibri che venivano a determinarsi nel mondo del lavoro. Di essi si ha percezione guardando alle lotte sindacali che hanno animato la scena economica, oltre che politica, negli anni successivi.

Irrompono, a questo proposito, nuovi interrogativi che rimangono, a ben guardare, per molti passaggi ancora senza risposta. Essi non riguardano esclusivamente il rapporto operai-contadini, ma anche l'equilibrio città-campagna che veniva, in quella fase, irrimediabilmente ad alterarsi, producendo una sorta di inquietudine per quello che sarebbe stato il destino della coesione sociale.

Questioni aperte, queste, che si acuiscono ancora più in tempi recentissimi, dove la tensione tra la già asimmetrica ripartizione tra primario e secondario e, ancora più, tra primario e terziario - turistico e pubblico - si fa sempre più acuta suscitando timore. Ed è una gestione talvolta poco rispettosa del territorio quella a cui si è stati abituati, esemplificata dalla grave tragedia di Stava del 1985. Essa funge da monito e ci mette in guardia da un modo di fare impresa non sempre sano e maturo. Anche questo nodo appare, per lunghi tratti, irrisolto e da chiarire nella sua interezza.

Lacune e ritardi della storia economica e sociale

A queste, e a ben poche altre vicende economiche, ci rimanda la memoria individuale e collettiva. Esse non permettono di ricostruire, se non per spezzoni e comunque non senza soluzione di continuità, il percorso delle vicende economiche e sociali che, accanto a quelle più note di timbro politico, hanno scandito le tappe della storia contemporanea di questa terra all'interno del contesto più generale dell'Europa e del mondo.

Eppure, anche «grattando» superfici ben più consuete e interrogando ciò che ci offre più propriamente la storiografia, si ha quasi la sensazione che le lodevoli ricerche portate a termine per offrire uno spaccato delle vicende economiche e d'impresa del Trentino, non siano state sufficienti a dare ragione del traguardo storico ottenuto - senza rinnegare storture ed errori - con la modernità.

Gli studi appaiono ancora frammentati e del tutto insufficienti, soprattutto se si guarda alle poche ricerche, sempre più rare, condotte per recuperare e

ricostruire le dinamiche economiche che hanno accompagnato il periodo successivo alla *belle époque*, quello che dalla prima guerra mondiale si è prolungato fino ai giorni nostri.

Infatti i lavori di storia economica condotti sino ad ora sembrano, se non per qualche settore di attività, aver voluto troncare la narrazione con la prima guerra mondiale. La lacuna non è di certo ascrivibile alla mancanza di interesse nei confronti del periodo successivo, né all'inconsistenza delle vicende economiche che si sono susseguite, peraltro dense di dinamiche piuttosto controverse e di questioni non sempre facilmente dipanabili. Essa sembra più propriamente attribuibile alla mancanza di un disegno organico volto ad esplorare piste concrete di indagine che si propongano di analizzare, sotto più punti di vista e offrendo chiavi interpretative diverse, il fenomeno economico utilizzando gli utensili propri dello storico.

Naturalmente in tempi recenti non sono mancate le iniziative per sopperire alle carenze accumulate. Ma non sempre la presenza delle fonti si è rivelata disseminata e adeguata alle necessità, soprattutto per la carenza di elementi quantitativi che hanno reso quantomeno inopportuno ogni confronto dia-cronico che avesse voluto fondarsi su criteri di ragionevolezza.

Incertezze e lacune che – in certi casi – hanno fatto da alibi per giustificare la rinuncia al dominio delle fonti e – in altri – hanno scoraggiato gli studi di carattere storico-economico, condotti secondi canoni metodologici correttamente impostati.

In ogni caso poco spazio è stato dedicato a questa disciplina che ha accusato nuovi e continui ritardi in raffronto alla storia precipuamente politica e istituzionale. Mentre, per il vero, non sono mancate occasioni di approfondimento relative a qualche caso aziendale, o al recupero storiografico delle vicende economiche di un paese, al più di una vallata, del tutto estemporanei sono stati, invece, gli sforzi di sintesi, capaci di robuste riflessioni a carattere più generale sull'intera area trentina, calate opportunamente nel più ampio contesto nazionale e internazionale.

La Fondazione Museo storico guarda in avanti

Riflessioni come queste sottolineano quanto ci sia ancora da fare per dare alla ricerca storico-economica quella dignità che merita e per riflettere, con autonomia di analisi e senza pregiudizi, su un percorso che ha fatto fare numerosi passi in avanti alla società civile ed economica di questa terra, trasformando radicalmente il paesaggio e il modo di vivere delle persone dentro una realtà sempre meno contadina e sempre più terziaria, un po' meno industriale.

Inoltre, se è vero com'è vero, che la storia è maestra per il presente e per il futuro, appaiono non più rinviabili lo studio, la divulgazione e il confronto in forma sistematica delle vicende economiche e sociali. Questo fatto è ancora più vero se si considera la difficile situazione odierna, dove nel passato si è portati a ricercare un solido ancoraggio, un esempio su cui aggrapparsi, e le giuste forme di governo dell'economia capaci di indicare la via più corretta e matura alla soluzione congiunturale.

Guardare avanti con cognizione di causa, verrebbe da dire, con una sorta di slogan che racchiude in sé tutta la sua efficacia. È proprio secondo quest'ottica che ha mosso i primi passi la Fondazione Museo storico del Trentino, nata nel novembre 2007 per valorizzare opportunamente «la storia della Città di Trento, del Trentino e dell'area regionale corrispondente al Tirolo storico». Essa ha raccolto il testimone, e ne ha ampliato gli orizzonti, di quelli che prima sono stati il Museo del Risorgimento e della lotta per le libertà e il Museo storico in Trento.

La sfida è alta, e si propone di assecondare la crescente domanda di storia e memoria espressa dalla Comunità trentina, in tutte le sue forme ed espressioni, favorendo l'approccio interdisciplinare. In linea con quest'impostazione e per dare seguito all'aspirazione di sviluppare nuovi filoni di ricerca e di divulgazione storica, la Fondazione intende esplorare un campo, come quello della storia economica e cooperativa, che non è appar-

tenuto fino a questo momento, se non in modo episodico, al suo bagaglio culturale-conoscitivo e alla tradizione di studi propria del Museo storico.

Il Centro sulla storia dell'economia cooperativa (CeSC), come sezione del Museo storico

L'importanza attribuita a questa disciplina dalla Fondazione e il ritardo, per troppo tempo accumulato, ad una sua seria presa in considerazione, inducono non solo a valorizzarne la portata semplicemente compiendo un'incursione estemporanea, attraverso la promozione di una o più ricerche riguardanti le tematiche economiche, ma portano la struttura museale a dotarsi di uno strumento appositamente dedicato, come un Centro sulla storia dell'economia cooperativa. Esso declina un'esigenza di allargamento del grado di operatività del Museo che è sì spaziale – si estende all'intera Provincia, non più solo alla città di Trento - ma anche tematico.

Al pari delle altre articolazioni attraverso le quali si struttura la Fondazione - come l'Archivio per la scrittura popolare, il Centro sull'emigrazione, quello sui movimenti politici degli anni sessanta e settanta dedicato a Mauro Rostagno – anche il CeSC. si propone come sezione interna al Museo e agirà coerentemente con quelli che sono i suoi obiettivi e principi ispiratori.

Un progetto aperto e decentrato

Come per tutte le iniziative avviate dalla Fondazione, anch'essa è stata pensata come progetto aperto alla partecipazione diretta della comunità, anzi delle tante comunità che popolano le vallate del Trentino. Un progetto aperto e decentrato, dunque, che riflette una domanda trasversale di cultura, in città come nelle valli. Una domanda che però non intende cedere a ripiegamenti strettamente localistici: per questo le rappresentazioni della realtà e della storia dovranno essere declinate con chiavi di lettura plurali, scaturite dal confronto con altre realtà scientifiche, l'Università di Trento in primo luogo, e con altre organizzazioni che operano sul territorio.

La stessa nascita è stata resa possibile dalla condivisione e dalla sinergia di più soggetti come la Fondazione stessa, la Provincia Autonoma, la Federazione trentina della cooperazione e l'European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises (Euricse), un istituto nato a Trento per promuovere la ricerca sull'impresa cooperativa e sociale a livello europeo.

Strumenti e attività

Il Centro sarà uno strumento agile che si proporrà come luogo di confronto e riflessione, su base scientifica, delle tematiche riguardanti la storia economica e sociale, in particolare cooperativa.

Storia e memoria saranno le due bussole di riferimento che orienteranno la programmazione delle attività da mettere in cantiere e i parametri per conferire dinamicità alle proposte culturali di volta in volta avviate.

Gli strumenti per dare corpo alle attività dovranno essere diversi e andranno da quelli più squisitamente tradizionali a quelli più avveniristi, attenti alla dimensione letteraria e al trasporto emotivo. Essi dovranno trovare le modalità giuste e la comunicazione adeguata per mettersi in dialogo con le persone più diverse, facendo passare concetti e tematiche spesso ascritte a materia per soli specialisti.

Si tratterà di promuovere attività di studio e di ricerca sulla storia economica e cooperativa, organizzare eventi culturali, manifestazioni, seminari di studio e convegni sulle stesse tematiche, allestire mostre temporanee o permanenti, avvalendosi anche di metodologie non consuete, come le immagini, i percorsi multimediali, le videointerviste e i filmati documentari.

In altri casi ci si prodigherà per raccogliere e conservare varie fonti, in particolare materiale documentario di provenienza aziendale messo volontariamente a disposizione sia da imprese artigiane e di capitali, che, soprattutto, da società cooperative.

In questo modo si riuscirà a predisporre un patrimonio archivistico di fondamentale importanza che potrà essere ulteriormente valorizzato da studiosi e ricercatori che lo vorranno analizzare e portare a frutto.

Comunicazione e approccio scientifico

L'attenzione alla comunicazione e l'individuazione di soluzioni avvincenti per implementare una divulgazione innovativa saranno fattori con i quali confrontarsi costantemente e grazie ai quali misurare il gradimento delle iniziative. La «cifra» della loro bontà sarà assicurata, comunque, da un approccio fondato su solide basi scientifiche e capace di rinnegare qualsiasi tentazione agiografica.

Alla base di ogni pubblicazione, seminario o evento, dovrà esserci una vasta e approfondita ricerca, da condurre in più direzioni, senza la quale non è possibile pervenire a risultati credibili, o a produzioni di vario tipo che possano dirsi improntate a canoni di serietà.

Spazio e tempo

Facendo propri questi criteri d'azione, lo spazio d'analisi sarà quello di competenza del Museo, anche se non potrà rinunciare alle comparazioni nazionali e internazionali. L'arco temporale interesserà il periodo a scavalco tra età moderna e contemporanea compreso il denso «secolo breve». Riguarderà cioè l'intermezzo temporale che si colloca tra un sistema produttivo di *ancien régime* ed uno proiettato verso un'economia specializzata di mercato.

Il Centro dovrà prestare particolare attenzione alle trasformazioni socio-economiche, prendendo in considerazione sia variabili macro che microeconomiche, interrogando le fonti ufficiali, gli aspetti di carattere quantitativo, ma considerando anche i mutamenti locali così come quelli di tipo strutturale. Esso non mancherà poi di dare risalto soprattutto allo studio

dei sistemi di aggregazione economico-sociale, in particolare di matrice cooperativa.

La «cooperazione» come oggetto di analisi specifico

La necessità di introdurre nella denominazione del Centro uno specifico riferimento ad un particolare tipo d'impresa, quella cooperativa, scaturisce da più ragioni per le quali occorre spendere qualche parola.

Anzitutto la volontà dichiarata è quella di far rientrare l'impresa cooperativa tra le tematiche «preferite» dal Centro e per le quali non si vuole risparmiare spazio ed energie. Questa esigenza nasce dall'importanza attribuita a questo modo di fare impresa, dall'originalità che ha saputo esprimere proprio in Trentino, sia nel modo di articolarsi che di operare, e dalla sua capacità di sostenere – senza dimenticare limiti e deviazioni statutarie - processi di emancipazione individuale e collettiva, di inclusione sociale.

Inoltre con la recente nascita dell'istituto Euricse la Provincia di Trento sta diventando un importante punto di riferimento internazionale per la ricerca scientifica in campo cooperativo. Questa ambizione potrà concretizzarsi in modo compiuto solo se si saprà realmente dimostrare di conoscere a fondo la storia della cooperazione trentina, il modo in cui sono intervenute le organizzazioni di stampo mutualistico nel tessuto sociale e connettivo locale, le difficoltà che hanno incontrato e gli sviluppi che hanno assunto in tempi più recenti. Senza dimenticare gli aspetti tecnici e le dimensioni organizzative.

Occuparsi di impresa cooperativa può diventare poi il pretesto per conoscere anche la storia e la memoria di molte persone, di quelle figure minori che «dal basso» e nel silenzio hanno contribuito a dar vita a questo tipo di aggregazione sociale in tutte le sue matrici ideali. Tutto ciò permette di recuperare suggestive biografie, anche se narrate in modo sobrio e senza cedimenti celebrativi.

Interessarsi di storia delle organizzazioni cooperative significa così intersecare spaccati di vita rurale, intercettare momenti di vita quotidiana, di storia sociale di una comunità in profonda trasformazione. Vuol dire recuperare l'immaginario collettivo, rappresentare la storia della mentalità di quegli uomini e di quelle donne che hanno ricercato il loro riscatto non solo affidandosi alla via semplificata dell'emigrazione ma abbracciando strumenti autentici di sviluppo locale, come le cooperative, fondati non sul profitto ma sulla reciprocità e sulla solidarietà.

Anche a questo servono la storia e la memoria, per recuperare il ruolo e il significato di fare e di essere impresa cooperativa. Ed è qui che, probabilmente, sta la ragione più profonda della «simpatia» specifica del Centro verso lo studio del modello cooperativo così come storicamente si è determinato.

Non sempre nella realtà l'impresa cooperativa ha saputo dare il meglio di sé, dato che, come ogni realizzazione umana, non è stata esente da mancanze, storture ed errori, anche gravi. Ma certamente come «proposta», essa ha cercato di avanzare un'idea di sviluppo locale, di crescita del territorio permeata di quella cultura che, per definizione, veicola istanze di coesione comunitaria fortemente identitarie.

Una «proposta» che favorisce una forte interdipendenza tra procedere delle cooperative e del territorio: una quasi identificazione degli interessi delle prime con quelli del secondo. Un modo, forse, per ricomporre la frattura tra città e campagna, tra mondo operaio e mondo contadino. E per proporre, anche, una gestione produttiva del territorio rispettosa e non invasiva, capace di rifuggire da comportamenti «mordi e fuggi», tesi a sfruttare in modo esasperato le risorse presenti localmente per ricavarne il massimo profitto.

Insomma una proposta endogena, quella avanzata dall'impresa cooperativa, dove un ruolo forte è giocato dalla comunità locale, capace di autopromuovere legami forti sul territorio di cui è espressione.

Territorialità e partecipazione

Un Istituto come il Museo storico, che contiene nel suo Dna l'interesse verso la storia locale, da costruire in modo partecipato con diversi soggetti che operano sul territorio, non può esimersi dall'occuparsi della storia di un'impresa che ha in sé le caratteristiche della territorialità e della partecipazione.

Territorialità e partecipazione che il Centro sulla storia dell'economia cooperativa, sezione della Fondazione Museo storico del Trentino, ha in animo di estendere a più soggetti istituzionali, coinvolgendoli – si veda l'accordo di programma allegato - nella gestione, nel finanziamento e nell'individuazione delle linee di ricerca e delle attività da approntare.

In definitiva con la nascita di questo Centro non si vuole sopperire alle tante assenze mietute dal mondo scientifico sul versante della storia-economica. Si vuole, più semplicemente, dare un piccolo contributo ad un *puzzle* che, pur con difficoltà e limiti, ha bisogno di nuova linfa metodologica ed espressiva per fare piena luce e far conoscere un lato ancora poco conosciuto eppure così importante - come insegna la recente crisi economico-finanziaria - di questa Provincia dell'arco alpino: la storia della cosiddetta «scienza triste», ovvero del mondo dell'economia e dell'imprenditorialità.

Trento, luglio 2009